

no sarebbe stato a quelle genti, se il Religioso perduto d'animo si fosse ritirato da quella carriera; onde a rimediare all'uno, e all'altro male immaginò un espediente il più industrioso ed amorevole che potesse cadere in mente. Per prima cosa procurò rianimare il compagno scoraggito, coll'attribuire tutto l'accaduto non alla sua poca prontezza, ma alla stravaganza del linguaggio, capace di fare errare anche gl'istruiti; e poi, come per liberarlo dal pericolo di un simile dispiacere, gli si offrì a predicare egli nel giorno venturo, il che fu dal Guillen assai di buon grado accettato. Ben altro però era lo scopo del Servo di Dio. Egli voleva dissipare in lui il rossore dell'avvenimento, e confortarlo con fargli vedere in se un esempio affatto simile, da cui potesse dedurre, che tutti ugualmente potevano andar soggetti a tali inconvenienti, e che perciò faceva d'uopo trarre da essi coraggio piuttostochè abbattimento. Con questo pensiero pertanto asceso in pulpito il dì seguente cominciò a parlare con quella speditezza, che gli era propria; ma dette appena poche cose, fingendosi anche egli dimentico del preparato discorso, e come se si trovasse grandemente confuso in rintracciare i concetti e le parole, rimastosi mutolo diede il segno del fine, e dimise l'udienza. Una umiliazione sì caritatevole, e tanto industriosa produsse l'effetto bramato, poichè sbandì da Fra Bia-

gio la sua natural timidezza, lo animò ad affaticarsi con più impegno nello studio della lingua, e formò di lui un Missionario, che per diciannove anni si affaticò per la salute di quei popoli dopo la partenza del Servo di Dio. Ora se l'umiltà, che è il fondamento di tutte le virtù, fu tanto soda, e profonda nel Servo di Dio, non farà più meraviglia, che esse fossero in lui sì eccellenti, e sublimi; giacchè tanto più eccelsa, e maestosa può sollevarsi la fabbrica quanto più solido, e profondo ne è il fondamento.

C A P O IX.

Del dono di Profezia.

Dopo aver veduto quanto il P. Margil fece per la gloria di Dio, è tempo ormai di dare un'occhiata a ciò, che Dio fece per glorificare il suo Servo anche negli occhi del mondo, ed andare enumerando quei doni soprannaturali, che in lui risplenderono. Essi furono profusi in quest'uomo in tanta copia, che nella maggior parte delle sue azioni ne traluce qualcuno: noi però ci restringeremo a riferir qualche fatto soltanto, in cui pare che quei doni spiechino più vivamente; ed in primo diremo della profezia.

Assai gentile fu la predizione, che fece in Guadalaxara circa lo stato di una fanciulla. Andato

un giorno da D. Giovanni Martinez de Soria Segretario di Camera, del Governo, e della Guerra, in casa di cui non era mai stato, e la cui famiglia non conosceva affatto, dopo aver discorso con lui dei suoi affari, domandogli dove fosse la Cappuccinetta? *Che Cappuccinetta?* rispose D. Giovanni *io non ne ho qui alcuna.* Sorrise a tal risposta il Ven. Padre, e andando verso una camera dove erano i fanciulli, fissato lo sguardo sopra una bambolina, *eccola, eccola,* disse, *la educino bene.* Difatti cresciuta quella negli anni incominciò a mostrar desiderio di abbracciare la vita religiosa, e giunta alla conveniente età l'abbracciò realmente rinchiudendosi in un monastero di Cappuccine.

A molti fece consimili predizioni, le quali tutte ugualmente si avverarono. Chiamava il figlio di Antonia Farinas il *Provincialetto*, e lo fu venti anni dopo la morte del Servo di Dio. Del P. Antonio dell'Aquila mentre era ancor pargoletto, diceva, che sarebbe stato Missionario apostolico. A Maria di Leon mentre era incinta disse, che avrebbe dato alla luce un maschio, che sarebbe stato Religioso del suo collegio, e fu il P. Bonaventura Liz. Ma per non andar troppo in lungo riferirò in questo genere un'altra sola profezia, in cui si vede la destinazione di un'intera famiglia. Trovandosi un giorno il Servo di Dio in casa di certi signori de los Rios, ove erano quattro piccoli fi-

gli, la madre di famiglia prese a dimandargli cosa sarebbe di quei suoi fanciulli. Rispose il Servo di Dio: *fortunato ventre, che ha da dare alla Religione tanti suoi figli:* e quindi additando un maschiuccio chiamato Francesco disse, *questi non sarà della Chiesa,* ed accennandone un'altro per nome Michele: *questi mi appartiene strettamente.* Dipoi rivolto alle femmine, parlando di una detta Giuseppa, che mostrava dell'inclinazione a farsi Cappuccina, disse: *questa sarà sposa diletta di Gesù Cristo ma non Cappuccina:* e dell'ultima nominata Marina, da cui per la sua troppa vivacità la madre non attendeva niente di buono, soggiunse: *la lasci pur giuocare, che ha da esser monaca in un monastero assai austero.* Come aveva detto così appunto avvenne, perchè Francesco prese moglie, Michele vestì l'abito Francescano fra gli Osservanti, Giuseppa si fece Religiosa nel monastero di Gesù e Maria, e finalmente Marina fece i suoi voti fra le Cappuccine.

Eravi in un canto della città di Guatimala un luogo chiamato los Chasones assai solitario, e per tal motivo divenuto il ridotto di tutti gli spensierati, e i libertini, che andavano colà ad immergersi in stravizzi, e in dissolutezze d'ogni genere, onde poi ne nascevano bestemmie, risse, contese, e mali peggiori. Sembrò al Servo di Dio, che niun mezzo potesse più agevolmente rimediare a quel

disordine che il potere della Religione. Piantò pertanto colà una croce, affinchè niuno ardisse più di commettere le antiche abbominazioni in faccia a quel sagro segno; e nel tempo stesso predisse, che quel luogo sarebbe un giorno stato santificato dalla pietà, e dalla divozione. Sembrava quella predizione poco confacente alle circostanze tutte, e specialmente alla posizione stessa del sito tutta solitaria, e separata dal rimanente dell'abitato, la quale non permetteva, che da un qualunque stabilimento religioso ivi posto si potesse trarre alcun rimarchevole vantaggio. Ciò non ostante però qualche anno dopo la morte del Servo di Dio fu in quel luogo edificato un divoto romitorio, dove ogni sera si adunava in gran numero il popolo a recitare il rosario, ed una volta al mese vi si spiegava la dottrina cristiana da un Religioso di S. Francesco con gran profitto dei fanciulli, e di altre persone, che vi concorrevano.

Predicava il dì di S. Sebastiano in Messico il Ven. Padre poco lungi dal pubblico teatro, e gravemente riprendeva gli scandali delle rappresentazioni troppo libere, mostrando a quanto sdegno provochino Dio quelle scuole di scostumatezza, e minacciando i più terribili castighi, dei quali disse, che avrebbero avuto un saggio nella stessa notte a danno di quel profano edificio, su cui avrebbe piovuto fuoco dal cielo. Non tardò ad av-

verarsi la profezia. Nella notte medesima tutto il teatro fu incenerito senza che potesse rinvenirsi, o immaginarsi almeno alcuna cagion naturale di sì subitaneo e terribile incendio; e molti dei cittadini, che si incontrarono a tornar da fuori in città a quell'ora, e che nulla sapevano della profezia, assicuraron d'aver veduti dei globi di fuoco discendere su quella parte.

Nella stessa città una tal giovane figlia di Elisabetta Faxardo vedevasi impossibilitata a far la sua professione religiosa nel monastero di S. Chiara, ove erasi ritirata, attese le strettezze in cui allora si trovava la madre. Ciò saputo il Servo di Dio raccolse una somma di duecento pezze, quante appunto se ne esigevano, e le portò una sera ad un tal'uomo molto ricco chiamato D. Luca di Larave, imponendogli di recarle come in prestito alla Faxardo, affinchè con esse potesse supplire alla dote della figlia, ed avvertendolo nel tempo stesso a ritirarne la ricevuta a suo nome, perchè un giorno quelle duecento pezze gli sarebbero necessarie. Parve assai strano quell'annunzio al gentiluomo, che si vedeva abbondantemente fornito di ogni bene di fortuna, nondimeno però eseguì appunto l'ordine del Ven. Padre, e tornossene a casa colla polizza della Faxardo, che pose fra le altre sue carte senza più pensarvi. Non passò gran tempo che un rovescio di cose avendo colpito il

Larave, e avendogli recato delle perdite considerabili, lo ridusse poco men che alla miseria. In quel frangente la moglie ricordandosi della predizione di Fra Antonio, e della ricevuta della Faxardo, diedesi a ricercarla, e rinvenutala andò a ritirarne le duecento pezze, le quali furono alla sua famiglia di non piccolo giovamento.

Rosa di Paniagua nei suoi teneri anni era soggetta a frequenti assalti di epilessia, ai quali non si trovava rimedio. Un giorno in cui era prostrata dal consueto malore le si presentò il Servo di Dio, e dandole un rosario le disse di tenerlo in dosso per quattro, o cinque giorni, che sarebbe certamente guarita, nè avrebbe più soggiaciuto a quell'incomodo fino all'estremo della sua vita, in cui assalitanne di nuovo ne sarebbe morta. Aveva allora la giovanetta circa dodici anni, e visse di poi fino all'età di sessantanove anni libera sempre dalla sua infermità, finchè colpitanne un'altra volta, di quella morì.

In Zacatecas D. Melchiorre Figueroa trovandosi gravemente malato desiderava di confessarsi dal Servo di Dio. Non essendovi però in casa chi potesse andare ad avvisarlo fino al collegio una lega lontano, la consorte pensò di chiamar piuttosto qualche altro sacerdote dentro la città. Mentre si voleva far ciò sopravvenne il Servo di Dio, il quale quantunque nuovo affatto di quella casa, salu-

tata la moglie, andossene direttamente alla camera dell'infermo, lo confessò, e l'assicurò della guarigione, avvertendolo per altro, che gli rimaneva un solo anno di vita, onde pensasse a disporre le cose sue, e vestisse per quel tempo l'abito del terzo ordine di S. Francesco. Ristabilitosi il Figueroa si conformò pienamente ai consigli del Servo di Dio, e dopo aver tenuta una condotta irrepreensibile pei rimanenti suoi giorni, in capo all'anno si morì in pace.

Ben altra fine fece una sciagurata che non volle dare ascolto alle sue ammonizioni. Trovavasi nel conservatorio di S. Rosa in Guatimala una certa Caterina de Rivas sotto la cura della sua sorella Maddalena, ma vi stava sì di mal animo, che appena le si presentò l'opportuna occasione, se ne fuggì. La sorella afflittissima per quell'avvenimento ricorse al Servo di Dio, che le promise, che in breve colei sarebbe tornata. Tornò essa di fatti, ma ben presto stancata se ne fuggì un'altra volta. Si rivolse nuovamente Maddalena al P. Margil, ed egli le rispose: *ho veduto Caterina, e l'ho avvertita, che se fuggirà per la terza volta, morrà in questa porteria immersa nel proprio sangue.* Disgraziatamente colei tornò a fuggire, ed avverò colla sua morte la profezia. Poichè essendosi ricondotta al conservatorio, fu assalita nella porteria da un violentissimo vomito di sangue, che toltala af-

fatto di se, e spintala in un subito agli estremi, lasciò appena al sacerdote il tempo d'amministrarle l'olio santo.

Una consimile minaccia fece pur anco ad una donna di mala vita nella medesima città. L'aveva più volte esortata a ravvedersi, e a sorgere dal suo lezzo, e finalmente, vedendo riuscir vane tutte le ammonizioni, le aveva detto un giorno: *bada, che se non ti emendi, di qui ad un anno morrai, e la tua fine sarà cattiva.* Persistè la donna nella sua scandalosa condotta nulla curando le parole del Servo di Dio, finchè essendo già prossimo il compimento dell'anno, cadde gravemente malata. Avvisatone il Ven. Padre vi accorse subito con Fra Tommaso de Arrivillaga; ma Dio che aveva inutilmente adoperato con lei in vita le sue voci amoroze, abandonolla in morte, onde vane riuscirono tutte le cure dei due Religiosi, ed ella, per quanto può giudicarsi umanamente, si morì nel suo peccato.

Dopo avere esposto queste infauste predizioni, chiuderò il capitolo col riferire il felice annunzio dell'eterna salute dato dal nostro Venerabile ad un assassino. Viaggiava egli nel regno del Messico dalla città del Nombre de Dios verso la Valle di Suchil, quando per quei monti s'incontrò in un ladrone, che fattogli avanti armato, gli domandò bruscamente verso qual parte andasse. Rispose col-

la sua solita tranquillità Fra Antonio, *verso il cielo.* Tocco a quelle parole dalla divina grazia il malfattore incominciò a pensare seco stesso quanto diversa strada egli battesse, e tutto umiliato soggiunse, *ed io Padre, dove anderò? Verso il cielo anche voi,* rispose Fra Antonio: *e come ciò, ripigliò colui, se son carico di tanti misfatti?* Allo ra il Servo di Dio anmandolo a confidare nella divina misericordia l'indusse a fare una confessione veramente dolente dei suoi peccati, e quindi trattosi dalla manica dell'abito il calamaio, ed un pezzo di carta scrisse queste parole: *Vostra Paternità in vista del presente si compiacerà di dare sepoltura ecclesiastica al latore, conforme la supplico; e consegnò quel biglietto al penitente, pregandolo a recarlo da sua parte al vicino parroco della Valle di Suchil. Lo portò quegli di fatti, e appena giunto alla presenza del parroco gli cadde morto dinanzi.*

C A P O X.

Della cognizione di cose lontane, od occulte, e della scrutazione dei cuori.

L'aver notizia delle cose lontane nel tempo in cui accadono, il vedere gli avvenimenti occulti, il conoscere i pensieri degli uomini formano anche essi parte del dono di profezia, il quale poi assu-